

Pop-Bari, il nuovo obiettivo «Ora un pieno da 500 milioni»

Jacobini: l'aumento di capitale per rafforzarci sul territorio e sostenere le imprese

● Una sfida dopo l'altra. **Marco Jacobini**, presidente della **Banca Popolare di Bari**, ha appena completato l'acquisizione di Banca Tercas e Banca Caripe in terra abruzzese che già è concentrato sulla prossima iniziativa: l'aumento di capitale da 500 milioni da completare entro dicembre 2014. «L'operazione su Tercas e Caripe - osserva **Jacobini** - non costituisce un punto di arrivo, semmai un punto di partenza per ulteriori traguardi: creare valore per gli azionisti e fiducia per la clientela, le imprese, le famiglie». Altre acquisizioni in vista? «No. Ma non le nascondo che, come si dice, s'avvertono manifestazioni di interesse da parte di istituti che vorrebbero far parte del nostro Gruppo».

Presidente Marco Jacobini, con l'acquisizione di Tercas, la Banca Popolare di Bari si colloca al quindicesimo posto nell'hit parade delle banche italiane. Dove vuole arrivare?

Vogliamo solo fare bene il nostro lavoro. Non so se Pop-Bari sia al 15mo o al 16mo posto. So solo che quando ho cominciato a fare questo lavoro, la Banca era al 130° posto nella classifica delle Popolari e oltre quota mille nella graduatoria degli istituti di credito *tout court*. La **Popolare di Bari** aveva solo 3 sportelli. Oggi gli sportelli sono 400. La Banca è ben patrimonializzata, si è rafforzata sul territorio, ha continuato a crescere anche in momenti difficili, continua a sostenere l'economia nelle sue aree di insediamento, nonostante la crisi più drammatica degli ultimi decenni. Ecco. Di un'altra cosa vado orgoglioso nel ripercorrere, a *flash*, la nostra bella storia: la stima della gente nei nostri confronti. Oggi sono più di 60mila i soci della Popolare. Contiamo di arrivare a 100mila

nel 2016 perché sale sempre il numero di clienti che aspirano a diventare soci. Si deve alla fiducia da parte dei nostri soci, se negli anni, la **Popolare di Bari** ha potuto allargare i suoi confini, sino all'acquisizione di Tercas, resa possibile dall'aumento di capitale che si completò nel febbraio 2013.

Ora si profila un nuovo aumento di capitale. Perché?

Per rafforzare ancora la nostra azione sul territorio. L'aumento di capitale da 500 milioni di euro, che completeremo per fine anno, sarà indirizzato a valorizzare ulteriormente i nostri azionisti, come sostenitori di una Banca sempre più solida e pronta a cogliere ogni opportunità. La struttura dell'aumento di capitale prevederà elementi di particolare interesse per tutti i sottoscrittori. A cui già anticipo il mio grazie. Tenga conto che, con il prossimo aumento di capitale, la nostra compagine sociale avrà dato fiducia alla Pop-Bari per oltre 1,2 miliardi di euro.

Con l'operazione Tercas, una fra le più difficili ristrutturazioni mai realizzate nel sistema bancario italiano,

siete approdati anche in Emilia, mentre siete leader in Abruzzo. È una banca sempre più nazionale la Pop-Bari...

Non siamo una banca nazionale, ma un'importante banca centro-meridionale, in testa nelle regioni di tradizionale e nuovo insediamento: Puglia, Basilicata, Umbria, Abruzzo. Siamo ben posizionati in Campania e Calabria. Crediamo nel Mezzogiorno, e qui operiamo con grande soddisfazione.

Perché avete scelto il professor Brancadoro per la presidenza di Tercas?

Stimo moltissimo il professor Brancadoro. È stato, tra l'altro,

commissario straordinario alla Popolare di Spoleto. Dovendo scegliere una personalità di prestigio con solidi riferimenti in Teramo, la soluzione del prof. Brancadoro, docente all'università, mi è sembrata la più naturale.

Lei ha detto che si volta pagina a Tercas. Per andare dove?

Per ricominciare a fare banca. Per cinque anni Tercas è stata di fatto commissariata. Ora dobbiamo ridarle l'antico prestigio.

Il ministro Padoa-Schioppa sostiene che stiamo rivivendo la crisi del 1929. Come venirne fuori, visto che nel Sud la situazione è ancora più grave?

Forse nel '29 la crisi fu ancora più drammatica. Ma di questo passo rischiamo di precipitare ancora. Sorprende che tutti parlino, ma nessuno indichi soluzioni. Rilevo che la crisi del '29 venne superata grazie a un imponente piano di grandi opere pubbliche varato dal presidente Usa Roosevelt. Bisognerebbe ripartire da quella lezione.

Ma ci sono i vincoli europei.

Pazzesco. Molti enti pubblici sono pieni di soldi, ma per effetto del patto di stabilità non possono spenderli. Ma di questo passo l'Italia è destinata all'eutanasia.

La Francia si è ribellata alla Germania in nome della lotta all'austerità. Ma così non rischia anche l'euro? E sarebbe un bene o un male?

A mio parere la sorte dell'euro è a rischio già da tempo. Il tallone d'Achille dell'euro è di essere venuto al mondo senza un'unione politica, senza il governo unitario

dell'Europa. Ne parliamo proprio sulla Gazzetta in

un'intervista 20 anni addietro.

Il governatore Visco è preoccupato per la contrazione del credito e ha auspicato che il finanziamento alle imprese arrivi dal mercato dei capitali, non solo dal siste-

ma bancario. Il sistema economico andrebbe debancarizzato. È così?

Con le rego-

le attuali le banche devono prestare molta attenzione alla propria condizione patrimoniale. Certo, sarebbe auspicabile un vivace mercato di capitali, ma è un processo assai lungo. Le banche spesso non hanno risorse sufficienti, anche a causa dei vincoli dettati dalla regolazione. Di qui la necessità di nuove strade. In Italia il rapporto tra i finanziamenti bancari e i finanziamenti alternativi reperibili sul mercato dei capitali è all'incirca di 80 a 20, negli Stati Uniti di 20 a 80. In Italia il rapporto andrebbe modificato.

Le imprese arrancano anche perché a volte gli imprenditori non aprono facilmente il portafogli, preferendo agire prevalentemente con i prestiti bancari. Che fare per incentivarli a osare di più?

Tradizionalmente il capitale degli imprenditori nelle imprese non è elevato. A volte per necessità, a volte per scelta, a volte per moda. Oggi però lo scenario sta cambiando. Anche le banche chiedono fiducia all'imprenditore, non solo l'imprenditore alle banche. Nelle aziende non possono esserci solo i soldi delle banche.

Non sarebbe il caso di incentivare fiscalmente gli imprenditori che irrobustisco-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

no il capitale proprio anziché quelli che si muovono solo con i prestiti?

Certamente. Lo Stato dovrebbe, con gli sgravi fiscali, incentivare le imprese a rischiare di più.

Draghi dice che l'Italia ce la può fare, ma deve varare le riforme. Programma vasto e ambizioso, o no?

L'analisi di Draghi è giustissima. Ma i tempi sono ristretti. Il Paese rischia di collassare.

Renzi a Bari ha invitato le banche a osare di più col credito alle imprese, anche a rischio di rimetterci. Affermazione azzardata?

No, non è un'affermazione azzardata. Al posto di Renzi avrei

ripetuto lo stesso concetto. La verità è che molte banche hanno già perso parecchio, come dimostra la cifra delle sofferenze, che rappresenta lo specchio della crisi. Va pure detto che, nonostante i tassi vantaggiosi, oggi non vi è una grande richiesta di denaro. Il cavallo continua a non voler bere. Posso dire però che la Pop-Bari non ha mai frenato il suo impegno a fare credito, a sostenere imprese e famiglie.

Quanto ha inciso nelle difficoltà delle famiglie l'eccessiva tassazione degli immobili?

Notevolmente. L'edilizia è ferma non perché si sono ridotti i risparmi, ma perché le famiglie hanno paura di comprare. Si

compra un appartamento solo per abitarci. Oggi s'avverte una leggera ripresa, ma è ancora presto per pensare che la crisi del settore sia finita.

Cosa pensa della proposta di Renzi di mettere parte del Tfr in busta paga? Dovrebbero essere le banche a sostituire quel canale di «autofinanziamento» delle imprese.

È un'ipotesi, ma siamo ancora nel novero dei pannicelli caldi. Ci vorrebbe altro. Ci vorrebbe un piano rooseveltiano, per il lavoro, per ripartire. Dico un'eresia: si anche a un minimo di inflazione se fosse necessaria per ridare ossigeno all'economia, e venire incontro ai drammi di chi non ce la

fa.

Cosa pensa dell'abolizione dell'articolo 18?

Potrebbe costituire un segnale di credibilità del Paese nei confronti degli investitori esteri. Ma, ripeto, serve una terapia d'urto per creare lavoro: più investimenti pubblici e più investimenti privati. I soldi per i primi ci sono, ma non si possono spendere perché Stato, Regioni e Comuni sono bloccati dal patto di stabilità. I soldi per gli investimenti privati ci sarebbero pure, ma manca la fiducia da parte degli imprenditori. Una banca come la **Popolare di Bari** si propone questo obiettivo: ridare fiducia a chi ha voglia di creare lavoro.

Giuseppe De Tomaso

TUTTI I NUMERI DELLA BANCA DOPO LE ULTIME ACQUISIZIONI OLTRE REGIONE



● Dal primo ottobre la **Banca Popolare di Bari**, capofila dell'omonimo Gruppo di cui fanno parte anche la **Cassa di Risparmio di Orvieto** e la **Popolare Bari Corporate Finance**, ha assunto il pieno controllo del Gruppo bancario abruzzese Tercas che comprende anche la controllata Banca Caripe. Quasi 400 sportelli, oltre 3mila dipendenti, una raccolta di circa 16 miliardi di euro: oggi la **Banca Popolare di Bari** non è solo la più grande banca autonoma del Mezzogiorno, ma rafforza le posizioni anche nell'Italia centrale.

Presidente di Tercas e Caripe è stato nominato il professor Gianluca Brancadoro, docente presso l'università di Teramo e, fra l'altro, già commissario straordinario della Banca Popolare di Spoleto. Si conclude così la fase di amministrazione straordinaria di Tercas, avviata a fine aprile del 2012 sotto i buoni auspici della stessa Banca d'Italia.

La Banca d'Italia si era subito attivata alla ricerca di uno o due salvatori in grado di tutelare i depositanti e rilanciare Tercas.

Primo soccorritore: il Fondo interbancario di tutela dei depositi, incaricato, appunto, di garantire i depositi. Secondo soccorritore: la **Banca Popolare di Bari** che ha accettato la sfida del rilancio.

Il deficit patrimoniale, ossia il buco di Tercas, oscillava sui 602 milioni di euro. Il capitale residuo oscillava sui 350 milioni. Il Fondo Interbancario ha salvato i depositi con un'iniezione di 265 milioni. La **Popolare di Bari** è intervenuta con un assegno da 230 milioni.

PROGRAMMI

«Contiamo di raggiungere il traguardo dei 100mila soci entro il 2016»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

OPERAZIONE ABRUZZO

Dal primo ottobre controllo definitivo su Tercas e Caripe. Il presidente: dobbiamo ridare fiducia a chi ha voglia di creare lavoro

